

RE-CYCLE
OP_POSITIONS II

A CURA DI
SARA MARINI
SISSI CESIRA ROSELLI

RE-CYCLE ITALY

PRIN 2013/2016

PROGETTI DI RICERCA
DI INTERESSE NAZIONALE

Area Scientifico-disciplinare

08: Ingegneria civile
ed Architettura 100%

Unità di Ricerca

Università Iuav di Venezia
Università degli Studi di Trento
Politecnico di Milano
Politecnico di Torino
Università degli Studi di Genova
Università degli Studi di Roma
"La Sapienza"
Università degli Studi di Napoli
"Federico II"
Università degli Studi di Palermo
Università degli Studi
"Mediterranea" di Reggio Calabria
Università degli Studi
"G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Università degli Studi di Camerino

Re-cycle Op_positions I e II raccolgono gli atti dell'omonimo convegno che si è tenuto il 4 aprile 2014 presso l'Università Iuav di Venezia a cura di Renato Bocchi e del Laboratorio Re-cycle. Oltre agli atti sono presenti alcune riflessioni che hanno preceduto e seguito l'incontro veneziano. Il Laboratorio Re-cycle è un tavolo che vede lavorare assieme i responsabili degli undici laboratori presenti nei diversi Atenei coinvolti nella ricerca: Sara Marini e Stefano Munarin per l'Università Iuav di Venezia, Chiara Rizzi per l'Università di Trento, Andrea Gritti per il Politecnico di Milano, Mauro Berta per il Politecnico di Torino, Raffaella Fagnoni e Alberto Bertagna per l'Università di Genova, Francesca Romana Castelli per l'Università di Roma "La Sapienza", Fabrizia Ippolito per l'Università "Federico II" di Napoli, Daniele Ronsivalle per l'Università di Palermo, Consuelo Nava per l'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, Francesca Pignatelli per l'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti Pescara, Giulia Menzietti per l'Università di Camerino. Hanno lavorato alla segreteria del convegno Sissi Cesira Roselli e Vincenza Santangelo dell'Università Iuav di Venezia.

INDICE

RE-CYCLE OP_POSITIONS

- Re-cycle: molecolare/sistemico* 13
Maurizio Carta
- Rischio totale* 18
Vincenzo Giofrè
- Coppie oppostive e spazi interstiziali: l'in-between realm* 23
Piero Ostilio Rossi

NOTO/INNOVATIVO

- Il riciclo è noto e/o innovativo* 31
Fabrizia Ippolito
- Noto, innovativo, riciclato. Il concetto di "obversione" e le strategie artistiche di re-cycling* 38
Marco Senaldi
- Per una comunità riciclante* 48
Massimo Angrilli
- Dal "building of the city" al "recycling of the architecture": mutazioni terminologiche e trasformazioni di senso* 54
Umberto Cao
- Innovare per costruire un nuovo telaio territoriale* 60
Massimo Lanzi

<i>Bricolage e progetto di riciclo</i> Lina Malfona	66
<i>PERI_KYKLOS. Un manifesto per il riciclo in cinque tesi</i> Nicola Marzot	73
<i>Nota/innovativo</i> Dina Nencini	80
<i>Re-cycle è: noto/innovativo</i> Andrea Oldani	85
<i>Da "identità" a "identità": nuovi linguaggi</i> Rita Simone	91
<i>Macchine per dimenticare</i> Giovanni Corbellini	96
<i>Nulla di nuovo sotto il sole</i> Maurizio Costantini, Andrea Revolti	98
<i>Au recycle comme à la guerre</i> Fernanda De Maio, Alberto Ferlenga, Andrea Iorio	100
<i>Futuro pregresso</i> Enrico Forestieri, Ludovica Niero, Gennaro Postiglione	102
<i>Quale cantiere?</i> Paola Galante, Roberto Serino	104
<i>La questione è come convivere con manufatti abbandonati – antichi o recenti che siano – in un territorio saturo</i> Arturo Lanzani, Chiara Merlini, Cristiana Mattioli, Federico Zanfi	106
<i>Rinaturattivazione resiliente</i> Emanuela Nan	108
<i>Motore... azione! È innovativo mettere in scena il noto</i> Chiara Olivastri	110

(Re)create (re)place. From wasteland to wastecture 112
Giamila Quattrone, Simon Petty

Urban web cycle 114
Gianbattista Reale

Dalla materia formata. Riciclaggio e progetto di architettura 116
Margherita Vanore

AUTORIALE/POLITICO

*Autori, interpreti, registi. Il difficile equilibrio tra intenzione progettuale e
contrattazione politica* 121
Mauro Berta

La spettro del politico. Ri-cicli, opposizioni e immaginazione sociologica 130
Federico Boni

*Mappe e nuovi cicli di vita. Rappresentanza (politica) e rappresentazione
(autoriale) dei territori dell'abbandono* 139
Carmen Andriani, Emilia Corradi, Raffaella Massacesi

Autorialità/Politica: il progetto degli effetti 147
Alessandro Armando, Michele Bonino, Francesca Frassoldati, Mattia
Giusiano

*Ermeneutica del riciclo. O, per dirlo altrimenti, a mo' di perifrasi e fuor di
pleonasma, ciò che si deve riciclare è già in parte riciclato* 154
Alberto Bertagna

Re-cycling critical agency 160
Ilaria Di Carlo

Sharing landscape: reti collaborative per i paesaggi del rifiuto 166
Antonia Di Lauro

Per un'architettura anonima 172
Francesca Pignatelli

<i>Riciclo. Un atto politico di reinvenzione del mondo</i> Anna Terracciano	178
<i>Un-mask the space</i> Annie Attademo	184
<i>Drosscapes</i> Vincenzo Bagnato, Francesco Marocco, Sabrina Scaletta	186
<i>Affrontare le condizioni emergenti di sottoutilizzo e abbandono a partire da poche – o molte – opere d'autore è ridicolo e disperante</i> Arturo Lanzani, Chiara Merlini, Cristiana Mattioli, Federico Zanfi	188
<i>Garbage market come tactical urbanism. Strategie individuali di riciclaggio, poetiche d'autore e traiettorie politiche dei paesaggi degli scarti</i> Cristina Mattiucci	190
<i>Remix selettivo</i> Ludovico Romagni	192

RE-CYC

POSITIVE

CLE
OP_
TIONS

RE-CYCLE: MOLECOLARE/SISTEMICO

Maurizio Carta

→UNIPA

Il modello di sviluppo dopato entro cui abbiamo vissuto consolati dalle sue aporie ha prodotto una costante erosione di risorse urbane, di cui quella del suolo è solo una sineddoche, sebbene la più evidente. Abbiamo consumato soprattutto le strutture identitarie dei palinsesti culturali e le trame vegetali delle città, abbiamo anestetizzato metabolismi vitali e interrotto i cicli delle acque, dei rifiuti e della mobilità rendendoli inefficaci. Abbiamo eroso la capacità dell'urbano di intrattenere una relazione osmotica con il rurale, abbiamo sedato la capacità produttiva e generativa delle manifatture, così come abbiamo dimenticato il valore rigenerativo della manutenzione edilizia.

La crisi ci chiede il coraggio di una metamorfosi, un mutamento strutturale in cui le città siano chiamate a riattivare i propri capitali territoriali guidate da una urbanistica in grado di garantire nuove forme di convergenza tra sostenibilità culturale, economica, ambientale e sociale non

solo attraverso l'adozione di rinnovate visioni di futuro, non solo attraverso l'uso di nuovi paradigmi ma soprattutto attraverso l'efficacia delle decisioni e la qualità dei progetti. All'urbanistica viene chiesta l'assunzione di responsabilità di rigenerare le proprie condizioni di esistenza e ruolo, nonché di riconsiderare il suo stesso nucleo epistemologico (Ricci, 2012). A mio parere siamo di fronte alla nascita delle prime forme di un *re-cycling urbanism* di cui è utile indagare indizi e pratiche per individuare genealogie, riconoscere epistemologie, definirne i protocolli ma soprattutto per definire i dispositivi progettuali per ripensare l'urbanistica nell'era della metamorfosi (Carta, 2013).

La crescente domanda di progetti di città più sostenibili perché capaci di alimentare comunità intelligenti e di generare ecosistemi creativi richiede nuovi modelli insediativi, processi di pianificazione e strumenti di progettazione capaci di ridurre la pressione urbana, di contenere l'impronta ecologica e di diminuire le diseconomie da congestione (Ferraro and Fernández, 2013). La necessità di comprensione del funzionamento degli ecosistemi urbani, delle loro interazioni con i sistemi sociali e del ruolo che essi svolgono nel sostenere la ripresa economica può trovare una risposta efficace nel recupero creativo dei materiali urbani.

Riciclo è oggi uno dei più ricorrenti pensieri-guida per le trasformazioni urbanistiche delle città che vogliono percorrere la strada della sostenibilità, della qualità e della creatività. Ma per sfuggire all'effetto mantra occorre che la questione non riguardi solo il tradizionale riutilizzo dei materiali, degli spazi, degli edifici o dei rottami urbani, quanto invece la necessità di definire un "paradigma del rinnovo dei cicli", cioè un re-ciclo come rigenerazione – architettonica, culturale, sociale ed economica – degli insediamenti urbani attraverso una immissione in nuovi cicli di vita dei complessi urbani, dei tessuti insediativi e delle reti infrastrutturali in dismissione, in mutamento o in riduzione funzionale (Marini, Santangelo, a cura di, 2013). Il riciclo vive della costante opposizione tra la seduzione di un'azione "molecolare" istantanea e locale, fatta di tattiche, di azioni di guerriglia e di innovazioni dei dispositivi progettuali, e la più impervia strada di un approccio "sistemico" in cui è l'intera città che diventa oggetto di un nuovo paradigma dei cicli. Riciclare le città per sperimentare una crescita senza espansione e uno sviluppo senza consumo, vuol dire non solo utilizzare le macerie/materie delle città in metamorfosi di sviluppo, ma vuol dire agire sulla innovazione strutturale degli stili/cicli di vita, sui comportamenti/

valori e soprattutto sulla regolazione/progettazione dei re-insediamenti. Le città del riciclo sistemico dovranno agire entro un nuovo capitalismo – sintesi della innovazione della terza rivoluzione industriale, dell'azione dei *makers* e degli *startupper*, della produttività della *sharing economy* – più responsabile e capace di rimodellare gli obiettivi della produzione dei beni materiali e immateriali, ma soprattutto capace di ripensare il modello insediativo: un nuovo capitalismo che produca riusi, ricicli ed evoluzioni creative (Kaletsky, 2010). L'impegno degli amministratori più intelligenti, degli urbanisti più sensibili, degli architetti più capaci e delle imprese più innovative sarà quello di lavorare su insediamenti urbani caratterizzati dalla eccedenza e sovrapproduzione di complessi urbani in mutamento, tessuti insediativi in dismissione e reti infrastrutturali in trasformazione, i quali dovranno essere affrontati attraverso azioni di modifica, di rimozione o di reinvenzione grazie a cui le componenti vengono ricreate, senza distruggerle ma mutandone le funzioni perseguendo un'ottica generativa e aumentando la loro resilienza creativa.

Pianificare nell'era del re-ciclo urbano significa rifiutare la consolazione di un approccio molecolare e accettare la sfida dell'approccio sistemico, organico, e farsi guidare da una nuova visione che sia lungimirante per guardare lontano nell'orizzonte dell'innovazione, ma anche capace di riguardare indietro recuperando sapienze, rituali e pratiche. Servono anche paradigmi efficaci e progetti concreti intesi come impegni che devono agire per un'urbanistica che sappia influire sul metabolismo urbano, ricombinando il codice genetico contenuto nelle aree di riciclo, spesso frammentato o tradito, ma ancora in grado di generare nuovo tessuto urbano. Sono ormai numerose le tracce che ci fanno riconoscere la necessità di un *recycling urbanism* che, a partire dalle riflessioni teoriche e dalle numerose pratiche di re-ciclo in contesti che le sperimentano da tempo e non solo come reazione alla crisi (Mostafavi and Doherty, eds., 2010), sappia proporre nuovi paradigmi, protocolli e soprattutto strumenti progettuali per una città che voglia riattivare i suoi cicli di vita entro una nuova visione di futuro, di nuovo generatrice e non consumatrice.

Tutto questo richiede un cambio di paradigma in cui il territorio venga inteso quale risorsa da preservare, non solo in termini di riduzione del suo consumo, ma soprattutto considerandolo un detentore di «cellule di sviluppo» spesso dimenticate, sottoutilizzate o mistificate dall'illusione di onnipotenza del progressismo. Serve quindi una profonda innovazione dei protocolli

e soprattutto degli strumenti dell'urbanistica perché sappiano agire sulle cellule per riattivare l'intero organismo, non limitandosi al "rammendo". Nella più ampia cassetta degli attrezzi del *re-cycling urbanist* dovranno trovare posto programmi di rigenerazione urbana basati su distretti di riciclo urbano, all'interno dei quali, a esempio, integrare e valorizzare la domanda pubblica, la riduzione del consumo, gli incentivi energetici e fiscali e l'esigenza privata di interventi di riqualificazione (Mozas, 2012). La loro fattibilità potrà essere sostanziata dalla stipula di patti di riciclo a sostegno dei distretti che incentivino e premino azioni sistemiche riguardanti gli edifici, gli spazi pubblici, la mobilità, il ciclo dei rifiuti, l'infrastrutturazione digitale e le nuove manifatture, come a esempio sta facendo Barcellona attraverso l'applicazione del *City Protocol* agli isolati dell'Ensanche (Guallart, 2014) o le più recenti sperimentazioni su *Palermo Re-verse*, la sperimentazione che l'Unità di ricerca di Palermo sta conducendo insieme al Comune sulla «città inversa» composta dall'armatura delle aree dismesse o sottoutilizzate, come progetto-pilota del nuovo piano regolatore.

Alla città della rendita fondiaria e immobiliare, ormai pressoché esaurita a dispetto di chi crede ancora che debba essere regolata o possa essere incentivata, occorre sostituire la città della "redditività sociale e creativa", in grado di agire con maggiore efficacia sulla stratificazione delle risorse e sulla ciclicità delle energie, sulla qualità come valore e sul progetto come orizzonte. Città che sappiano riciclare il suolo già utilizzato per evitare di disperdere risorse (elettriche, termiche, idriche, agricole, infrastrutturali, culturali), per costruire quartieri intelligenti, non solo in senso tecnologico, ma nel senso di più senzienti e abitati da comunità più sensibili stimolate alla partecipazione collettiva per la riattivazione dei cicli urbani.

Il *re-cycling urbanism* ci chiama all'impegno di una nuova responsabilità e una nuova ermeneutica del progetto come esito non più di una distruzione creativa à la *Schumpeter* ma di una creatività generatrice fatta di cure, di recuperi e di riattivazioni di città che tornino a essere dispositivi sociali per alimentare cicli di vita, "nutrici e pascolo" dei talenti degli abitanti (Emery, 2010), magneti per attrarre idee, propulsori per generare innovazione e produrre nuove economie e armature per rafforzare reti di solidarietà. Ci impone che vengano attivate azioni sistemiche orientate al riciclo, non solo attraverso la riattivazione degli edifici, delle aree latenti e dalle infrastrutture escluse dalle scelte del modello di sviluppo drogato, ma soprattutto attuando politiche urbane efficienti e creative, sensibili ai

capitali culturali e paesaggistici e capaci di generare nuovo valore, non solo finanziario, ma qualitativo.

Un'azione sistemica richiede agli urbanisti di non accontentarsi di gestire la ritirata strategica dall'urbanizzato, di governare efficacemente la contrazione, di essere obiettori di crescita o di imporre normativamente la riduzione del consumo di suolo, ma dovranno adottare un pensiero/azione che faccia delle "pietre di scarto" le nuove pietre angolari della città nel tempo della metamorfosi.

Bibliografia

M. Carta, *Reimagining Urbanism. Città creative, intelligenti ed ecologiche per i tempi che cambiano*, List Lab, Trento 2013.

N. Emery, *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*. Casagrande, Bellinzona 2010.

P. Ferrao, J. E. Fernández, *Sustainable Urban Metabolism*, MIT Press, Cambridge 2013.

V. Guallart, *The Self-Sufficient City*, Actar, Barcellona 2014.

A. Kaletsky, *Capitalism 4.0. The Birth of a New Economy in the Aftermath of Crisis*, Perseus, New York 2010.

S. Marini, V. Santangelo (a cura di), *Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio*, Aracne, Roma 2013.

M. Mostafavi, G. Doherty (eds.), *Ecological Urbanism*, Lars Müller, Baden 2010.

J. Mozas, *Remediate, Reuse, Recycle*, in «a+t Reclaim», spring-autumn, n. 39-40, 2012.

M. Ricci, *Nuovi paradigmi*, List Lab, Trento 2012.